

# L'inglese come lingua unica delle scienze in Germania, Italia e Francia sotto il profilo giuridico

Dr. Kurt Gawlitta, Berlin

## *Premessa*

Il presente intervento si ricollega alla relazione tenuta in occasione del congresso LEM (Langues d'Europe et de la Méditerranée) svoltosi presso l'Università di Teramo / Giulianova dal 14 al 16/12/2016, opportunamente aggiornata e rielaborata (21/03/2021).

## **IN SINTESI**

### ***L'inglese come lingua unica delle scienze in Germania, Italia e Francia sotto il profilo giuridico***

*Nell'ambito della crescente internazionalizzazione delle università si può osservare una tendenza ad utilizzare l'inglese come lingua unica. In **Germania** è la politica universitaria a decidere l'autonomia delle università a tale riguardo, ricorrendo persino alla legislazione del Land. In questo intervento si valuta in che misura ciò corrisponda ai diritti degli studenti e dei docenti universitari sanciti dalla Costituzione, soffermandosi sulle critiche espresse in merito. In **Italia** i progetti per un'università d'élite, che prevedevano l'erogazione di tutti i corsi di studi in lingua inglese, sono stati respinti come illeciti dalla Corte Costituzionale. Le disposizioni, tuttavia, non trovano applicazione all'atto pratico. La **Francia**, invece, ha assicurato per legge la priorità in linea di principio della lingua nazionale. Di fatto, però, le numerose deroghe e la mancanza di disposizioni riguardo all'attuazione lasciano ampio spazio all'introduzione di corsi di studio in lingua inglese.*

## **RÉSUMÉ**

### ***L'anglais : langue de science unique en Allemagne, Italie et France du point de vue juridique***

*Au cours de la mondialisation progressive des universités on constate une tendance générale de choisir l'anglais comme langue unique. En **Allemagne** la politique responsable pour l'enseignement supérieur laisse le soin de faire ce choix aux universités autonomes ou on encourage même cette tendance par la législation du Land. Cette étude-ci analyse si ce choix soit compatible aux droits constitutionnels des étudiants et des professeurs. Ensuite la critique publiée à cet égard est discutée. En **Italie** le projet d'une université d'élite visant à transformer la langue de tous les cours en anglais a été rejeté par la Cour Constitutionnelle comme infraction aux droits fondamentaux de la constitution. Cependant ce jugement n'est pas exécuté par la pratique de l'enseignement supérieur. La **France**, par contre, assure la priorité principale de la langue nationale par la loi. Pourtant de nombreuses exceptions des directives et, en plus, des instructions d'exécution manquantes permettent aux universités largement la possibilité d'introduire des cours en anglais.*

## **ZUSAMMENFASSUNG**

### ***Englisch als einzige Sprache der Wissenschaft in Deutschland, Italien und Frankreich aus rechtlicher Sicht***

*Im Zuge zunehmender Internationalisierung der Hochschulen ist eine Tendenz zu einer alleinigen Sprache Englisch zu beobachten. In **Deutschland** überlässt die Hochschulpolitik die Frage der Autonomie der Hochschulen oder stützt diese Entwicklung sogar durch die Gesetzgebung des Bundeslandes. Der Beitrag untersucht, inwieweit dies den verfassungsmäßigen Rechten von Studenten und Hochschullehrern entspricht, und greift die daran geäußerte Kritik auf. In **Italien** sind die Pläne einer Eliteuniversität, alle Lehrgänge auf Englisch umzustellen, vom Verfassungsgerichtshof als unrechtmäßig zurückgewiesen worden. Diese Vorgabe wird allerdings in der Praxis nicht umgesetzt. **Frankreich** hingegen hat durch Gesetz den prinzipiellen Vorrang der Landessprache gesichert. Zahlreiche Ausnahmeregelungen und fehlende Ausführungsvorschriften lassen jedoch der Praxis breiten Raum, englischsprachige Studiengänge einzuführen.*

## 1) Introduzione

La scienza e la ricerca rappresentano risorse vitali per un Paese. La loro importanza è paragonabile a quella del terreno, delle ricchezze della terra, dei mezzi di produzione, del patrimonio, e ancora, della forza lavoro e della creatività dei suoi abitanti. Scienza e ricerca acquisiscono rilevanza particolare quando le risorse della terra scarseggiano. Proprio per l'importanza che scienza e ricerca hanno per l'individuo, la società e lo Stato, esse non possono esprimersi in libertà illimitata, bensì sottostanno alla legislazione statale, in particolare per quanto concerne i loro obiettivi, la loro definizione e organizzazione, le risorse umane, le condizioni di ammissione, i titoli di studio rilasciati e il sostegno finanziario. Le considerazioni che seguono riguardano un singolo aspetto importante che emerge da tale complessità, ossia la lingua d'insegnamento nelle università e i relativi parametri giuridici.

## 2) Germania

In Germania si offrono in numero sempre crescente interi corsi di studi scientifici avanzati in lingua inglese, oltre 1.000 in tutto il Paese (dato del 2019)<sup>1</sup>. I corsi che conferiscono titoli abilitanti all'esercizio della professione si tengono tuttora in tedesco. Essendo legislazione, vigilanza e finanziamento competenze proprie di ciascuno dei 16 Länder in Germania, il diritto universitario e le politiche universitarie non sono omogenei. Abbiamo, dunque, sedici legislazioni in materia universitaria, pur se raccolte sotto il tetto di una legge federale sull'istruzione superiore<sup>2</sup> che stabilisce delle strutture di base unificate. L'articolo 4, comma 3 di detta legge cita: "La libertà dell'insegnamento ... comprende la tenuta dei corsi e la loro impostazione riguardo a contenuti e metodi ...". Molti docenti ne desumono che la scelta della lingua d'insegnamento da adottare sia a propria discrezione. Le leggi sull'istruzione superiore dei Länder non regolano la lingua d'insegnamento, nonostante che l'uso della lingua tedesca non sia più cosa ovvia.

Col ruolo di precursore, la Baviera prevede di offrire la possibilità alle università di passare all'adozione della lingua inglese per i corsi di studio<sup>3</sup>, così come già stabilito per legge per la Technische Universität Nürnberg di recente istituzione<sup>4</sup>.

Il cosiddetto Processo di Bologna del 1998<sup>5</sup> si prefigge di uniformare condizioni di studio e titoli universitari in Europa, creando la possibilità di lavorare nei diversi Paesi europei. L'introduzione a tappeto della lingua inglese non rientra tra gli obiettivi della riforma. Attualmente viviamo la situazione assurda che cittadini tedeschi non possono accedere ad un numero significativo di corsi offerti da università finanziate dai contribuenti tedeschi perché parlano "soltanto" la lingua nazionale. Essi richiamano l'inarrestabile processo di internazionalizzazione delle università e i vincoli cui sono sottoposti per quanto concerne comunicazione e carriera: in fondo, devono stare al passo con la concorrenza internazionale.

---

1 <https://unicheck.unicum.de/studieren-auf-englisch>

2 <https://www.gesetze-im-internet.de/hrg>

3 [https://www.bayern.landtag.de/www/ElanTextAblage\\_WP18/Drucksachen/Folgedrucksachen/0000005500/0005945.pdf](https://www.bayern.landtag.de/www/ElanTextAblage_WP18/Drucksachen/Folgedrucksachen/0000005500/0005945.pdf)

4 <https://www.jmwiarda.de/2021/01/08/bedenkenlos-und-ignorant/>

5 <https://www.bmbf.de/de/der-bologna-prozess-die-europaeische-studienreform-1038.html>

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione tedesca del 1949, che per motivi storici in Germania si chiama “Grundgesetz”, [*letteralmente: legge fondamentale*] (di seguito GG) sono, tuttavia, in contrasto con la libertà senza barriere delle università. Essi garantiscono il diritto all’uso della lingua nazionale nell’istruzione superiore. Ciò è finora pressoché sconosciuto all’opinione pubblica. Queste considerazioni si basano sulle argomentazioni del Professor A. Flessner (Berlino)<sup>6</sup>. L’articolo 12 del Grundgesetz garantisce a tutti i tedeschi la libertà di scelta della professione. La lingua determinante ai fini del conseguimento della maturità, quale titolo a conclusione della carriera scolastica, è il tedesco. L’università non può dunque negare l’ammissione allo studio ai candidati tedeschi perché per i docenti è utile l’inglese. Inoltre, la Costituzione esige che nessuno sia discriminato a causa della propria lingua (articolo 3, comma 3 GG). E questo sarebbe proprio il caso, se un candidato fosse respinto perché parla soltanto la lingua nazionale. Peraltro, ciò costituirebbe anche una violazione del diritto alla personalità del candidato (articolo 2, comma 1 GG). Il fatto che egli possa interloquire nel corso degli studi, nel proprio Paese, nella lingua ufficiale di questo Paese, fa parte dello sviluppo della sua personalità. L’università è tenuta per legge a rendergli possibile tutto ciò.

Un docente universitario gode anche della tutela della libertà professionale e della tutela da discriminazioni. Per esempio, la sua candidatura a una cattedra non può essere respinta se in concorso con un madrelingua inglese. A ciò si aggiunge la garanzia della libertà della scienza in correlazione con la tutela del diritto al rispetto della personalità. Un docente universitario non può essere obbligato a utilizzare una lingua straniera. Ciò contravverrebbe al suo diritto di scegliere liberamente il metodo dei corsi offerti. Delle restrizioni al riguardo sarebbero tutt’al più possibili a favore della lingua nazionale.

Molti docenti universitari ribattono a queste argomentazioni affermando che per la scienza tutte le lingue sono equipollenti. Le cognizioni scientifiche sono, infatti, indipendenti da una scelta linguistica. Pertanto, la scelta della lingua d’insegnamento è a loro discrezione. E invece, è proprio il contrario. Il dichiarare monopolistica una lingua questa lingua andrebbe decisamente a limitare la libertà della scienza. Non esiste una scienza avulsa dalla lingua. La lingua di volta in volta adottata ha sempre un ruolo determinante sui risultati scientifici. Si dice che ogni lingua sia un’ulteriore finestra aperta sul mondo. La libertà ideale si raggiunge soltanto quando tutte le lingue sono ammesse a contribuire al processo cognitivo. Sotto il profilo giuridico l’autonomia delle università non ha in nessun caso portata talmente ampia da poter escludere la lingua nazionale tedesca dai programmi di studio. Esaminando la questione sotto tale aspetto, le università potrebbero semmai introdurre proposte alternative in inglese. L’anglosassonizzazione, tuttavia, è strettamente legata al conseguimento di fondi per la ricerca, i cosiddetti finanziamenti provenienti da terzi. Ai fini del prestigio e della carriera dei docenti universitari sono rilevanti le pubblicazioni sui progetti di ricerca, rispetto alle quali passano in secondo ordine le esigenze dell’insegnamento scientifico, e quindi degli studenti dei rispettivi Paesi e delle loro lingue nazionali<sup>7</sup>.

Le università pubbliche sono tenute a rendere conto alla società degli esiti del proprio lavoro, essendo esse finanziate con le contribuzioni fiscali dei cittadini. L’università statale

<sup>6</sup> [https://adawis.de/fileadmin/user\\_upload/Flessner\\_ZRP\\_2015.pdf](https://adawis.de/fileadmin/user_upload/Flessner_ZRP_2015.pdf)

<sup>7</sup> cfr. sul tema: Kurt Gawlitta, *Youssefs Gesetz*, Paderborn 2018

contravviene ai principi democratici se cela i propri risultati servendosi di una lingua straniera. La democrazia richiede trasparenza. E poi, cosa se ne fa una società di laureati che non sono in grado di comunicare accuratamente con il mondo del lavoro del loro Paese perché hanno compiuto gli studi in inglese? Da istituzioni pubbliche quali sono, anche le università hanno una responsabilità nei confronti del tessuto sociale e culturale del Paese. La lingua tedesca è un elemento essenziale dell'infrastruttura e dell'identità della Germania. Le università non possono disattendere questa responsabilità di natura pubblica. Esse non hanno il diritto di sminuire pesantemente la lingua tedesca, elemento della comunicazione intellettuale ricercata e della creatività in Germania e per la Germania, bandendo la lingua nazionale dallo studio universitario. Non è necessario aggiungere che fonti scientifiche in altre lingue, docenti di madrelingua diversa, hanno sempre fatto parte del lavoro specialistico, laddove necessario per un determinato corso di studi. Tuttavia, ciò significa sempre integrazione, ma mai sostituzione totale.

Nell'ambiente dei docenti universitari, come per esempio emerge dai pareri espressi in seno alla Conferenza dei Rettori universitari del 22/11/2011<sup>8</sup>, si fa sempre più evidente un certo criticismo nei confronti di una tendenza all' "only-English"<sup>9</sup>. Nel 2018 un importante simposio tenuto presso l'Accademia per la formazione politica di Tutzing si è dedicato esaurientemente alla questione della valorizzazione economica della scienza<sup>10</sup>.

### 3) Italia

Il Politecnico di Milano voleva introdurre a decorrere dal 2014 l'inglese come lingua d'insegnamento per tutti i corsi di studio con conseguimento di laurea. Il piano del Senato Accademico, come dichiarato dal rettore Giovanni Azzone, mira a preparare i laureati al mercato globale del lavoro e ad attirare studenti stranieri. Nel 2013 circa centocinquanta docenti e studenti del Politecnico hanno promosso e vinto un ricorso al TAR della Lombardia<sup>11</sup>. Anche la Costituzione italiana, parimenti a quella tedesca, non contiene un esplicito richiamo alla lingua nazionale. Eppure, come cita il Tribunale, la Costituzione dello Stato italiano garantisce ai cittadini l'italiano quale lingua dello Stato e dei suoi organi. Pertanto, un organo statale non può relegare l'italiano a un ruolo subordinato o secondario.

Un'argomentazione importante è stato il diritto, sancito dalla Costituzione, delle lingue di minoranza in Italia a essere tutelate dalla soppressione. Tale diritto alla tutela è una prova della priorità costituzionale dell'italiano, lingua nazionale, anche nelle università pubbliche. Come, altrimenti, una lingua potrebbe essere definita "di minoranza" e, conseguentemente, avere bisogno di essere tutelata? È pur vero che l'uso delle lingue straniere è strumentale alla riforma delle università statali ai fini della loro internazionalizzazione. Tuttavia, ciò non costituisce un motivo sufficiente per soppiantare del tutto l'italiano con una lingua straniera in determinati corsi di studio. Il Tribunale ha posto particolare enfasi sulla libertà

<sup>8</sup> [https://adawis.de/fileadmin/user\\_upload/HRK\\_Empfehlung\\_Sprachenpolitik\\_2011.pdf](https://adawis.de/fileadmin/user_upload/HRK_Empfehlung_Sprachenpolitik_2011.pdf)

<sup>9</sup> [https://www.hlb.de/fileadmin/hlb-global/downloads/uber\\_uns/hlb-Diskussionspapier\\_Landessprache\\_in\\_der\\_Lehre-interaktiv\\_final.pdf](https://www.hlb.de/fileadmin/hlb-global/downloads/uber_uns/hlb-Diskussionspapier_Landessprache_in_der_Lehre-interaktiv_final.pdf)

<sup>10</sup> Pubblicazione del simposio: Die Sprache von Forschung und Lehre; in: Tutzing Studien zur Politik, vol. 16, 2020

<sup>11</sup> <https://adawis.de/hochschullehre/rechtliche-aspekte/>

dell'insegnamento e dell'apprendimento. Detta libertà viene esplicitamente garantita dalla Costituzione italiana, esattamente come il principio della libertà delle scienze in Germania (articolo 5 GG). Il Politecnico di Milano ha promosso ricorso in appello al Consiglio di Stato. Con questa istanza è stato confermato nel Gennaio 2015 che Milano si è attenuta alla Legge del 2010 sulla riforma universitaria (Riforma Gelmini). Il caso, tuttavia, dà luogo a dubbi di carattere costituzionale. Il Consiglio di Stato ha sottoposto la controversia alla Corte costituzionale italiana.

Non soltanto i linguisti di generazioni precedenti, come Tullio De Mauro o Gian Luigi Beccaria, bensì anche la linguista Nicoletta Maraschio, Presidente emerito (fino al 2014) dell'Accademia della Crusca, mettono in guardia dalle propagazioni del progetto milanese sulle discipline umanistiche. Chiunque bandisca l'italiano da università e ricerca, bloccando in tal modo l'evoluzione della terminologia, riduce a dialetto la lingua di una cultura. Addirittura arriva a danneggiare l'intelligenza universale. Maraschio parla di regressione cognitiva. La libertà della ricerca e dell'insegnamento non può essere ridotta a una lingua monopolistica<sup>12</sup>.

Con la sentenza del 21 febbraio 2017, n. 42, la Corte Costituzionale ha accolto le obiezioni dei docenti universitari ricorrenti, rappresentati dall'Avv. Maria Agostina Cabiddu<sup>13</sup>, convalidando le sentenze delle precedenti istanze contro la conformità costituzionale dell'inglese come lingua scientifica esclusiva<sup>14</sup>, dichiarando illegittima l'estromissione o la marginalizzazione della lingua nazionale nelle università<sup>15</sup>.

I timori che nell'applicare la decisione si potesse giungere ad una cosiddetta "soluzione all'italiana" sono nel frattempo fondati. L'università ha continuato ad adottare la lingua inglese in tutti i corsi importanti. Nel 2019 sono stati tenuti 40 corsi di studi magistrali, di cui 27 in inglese, 4 in italiano e 9 in italiano e in inglese o, secondo un'altra statistica, in somma 1.452 insegnamenti, 1.046 in inglese, 400 in italiano e 6 in due lingue. In un giudizio di ottemperanza celebrato per imporre l'attuazione delle disposizioni della Corte Costituzionale, in data 11/11/2019 il Consiglio di Stato ha deciso che la scelta linguistica operata dal Politecnico di Milano per i corsi di studio magistrali rispettava le prescrizioni<sup>16</sup>. La ponderazione delle esigenze (interessi professionali, internazionalizzazione, importanza della lingua nazionale) è avvenuta correttamente<sup>17</sup>. Con ciò, l'introduzione a tappeto dell'inglese in tutte le università e il declassamento della lingua nazionale a dialetto hanno spianato la strada anche sotto l'aspetto giuridico<sup>18</sup>.

---

12 <http://www.panoramitalia.com/it/arts-culture/fine-arts/se-le-universita-italiane-parlassero-inglese/1584/>  
<http://www.linkiesta.it/article/2013/05/24/giusto-non-insegnare-solo-in-inglese-alluniversita/13880/>

13 Cabiddu, Maria Agostina, L'Italiano alla prova dell'internazionalizzazione, Milano 2017

14 Cabiddu, p. 139 e segg.

15 <https://www.giustizia-amministrativa.it/portale/pages/istituzionale/ucm?id=6RRRYBGTYVS7DABC5SMNSYVZUQ&q>

16 <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/11/18/politecnico-di-milano-la-nuova-sentenza-che-apre-allinglese-nelluniversita/>

17 <https://www.laboratoriopermanentendidattica.it/wp-content/uploads/2020/02/Sentenza-CdS-7694-2019.pdf>

18 <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/11/18/politecnico-di-milano-la-nuova-sentenza-che-apre-allinglese-nelluniversita/>

## 4) Francia

Dal 1992 la Costituzione sancisce all'articolo 2, prima proposizione, il francese come lingua ufficiale della Repubblica<sup>19</sup>. Nel 2013 la Francia ha assicurato ulteriormente la priorità della lingua nazionale nelle università del proprio Paese mediante una soluzione di legge<sup>20</sup>. L'articolo 1 della legge del 1994 sull'uso della lingua francese, la cosiddetta "Loi Toubon", prescrive espressamente la lingua francese quale lingua da adottarsi nell'insegnamento nelle scuole e nelle università<sup>21</sup>. Per l'insegnamento in lingua regionale o straniera si consentivano eccezioni. Oggi, altre due eccezioni introdotte per legge limitano dal 2013 la possibilità di ricorrere in casi diversi ad altre lingue. Ciò è ammesso soltanto nell'ambito di accordi con istituzioni estere o internazionali, oppure in virtù di un programma europeo. La stessa cosa vale per l'erogazione di corsi in più Paesi o in più lingue e per i titoli di studio.

Nel giugno 2015 le autorità di vigilanza hanno presentato al Ministro per l'istruzione, l'università e la ricerca un corposo "Bilancio sull'insegnamento in lingua non francese nelle università", nel quale viene riconosciuta la necessità di un'apertura internazionale. La relazione descrive la situazione pratica nel Paese e analizza gli effetti delle misure adottate dalle leggi. Con criticismo si rilevano le norme blande che regolano le situazioni eccezionali, le scarse sanzioni applicate all'inosservanza delle condizioni imposte e la mancanza di disposizioni per l'implementazione della legge. Gli studenti stranieri non in possesso di conoscenze del francese adeguate ad affrontare gli studi universitari non vengono presi in alcun modo in considerazione. Nella relazione si asserisce che la normativa del 2013, introdotta per iniziativa del parlamento, e non del governo, in fin dei conti non è attuabile in assenza di precise disposizioni in tal senso. E soprattutto, la mera difesa della lingua francese non sarebbe un punto di partenza convincente per l'inevitabile internazionalizzazione delle università francesi<sup>22</sup>. Tuttavia, anche in Francia continua ad aumentare il numero dei corsi di studio in lingua inglese. In un sito ufficiale dell'amministrazione universitaria francese si legge che dal 2015 al 2017 il numero degli studenti iscritti a tali corsi, per l'esattezza 1328, ha registrato un incremento del 25 %<sup>23</sup>.

## 5) Conclusioni

Mentre in Francia l'importanza della lingua nazionale è espressamente riconosciuta per legge, almeno nella Costituzione, la Germania e l'Italia hanno imboccato la direzione opposta, spianando la strada all'inglese quale lingua unica delle scienze. In Italia, nonostante la chiara decisione della Corte Costituzionale a favore dell'importanza della lingua nazionale, all'atto pratico le università continuano a preparare la sostituzione dell'italiano con l'inglese, quale lingua scientifica unica. Questa politica costituirebbe una violazione

19 <https://www.conseil-constitutionnel.fr/le-bloc-de-constitutionnalite/texte-integral-de-la-constitution-du-4-octobre-1958-en-vigueur>

20 <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/JORFTEXT000027735009/>

21 <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000005616341/>

22 <https://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid93887/www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid93887/bilan-des-enseignements-non-francophones-dans-l-enseignement-superieur.html>

23 <https://www.campusfrance.org/fr/en-france-on-peut-aussi-etudier-en-anglais>

grave della libertà della scienza (art. 4 comma 3 GG). In Germania, invece, le università e i competenti ministeri dei Länder non si pongono la questione della costituzionalità.

Ciò assume rilevanza pratica soprattutto riguardo alle banche dati per le pubblicazioni scientifiche, in particolare nell'ambito delle scienze naturali. Poiché le banche dati autorevoli sono tutte insediate negli USA, il sistema segue senza compromessi criteri e interessi statunitensi. A tutt'oggi l'UE non ha preso iniziative proprie per istituire una banca dati europea<sup>24</sup>. Ciò comporta una crescente uniformità delle scienze dei Paesi non anglofoni e uno sganciamento dalle rispettive tradizioni scientifiche nazionali. Il risultato potrebbe essere, in ogni caso nei Paesi occidentali, l'instaurazione di una cultura scientifica anglo-americana di tipo monopolistico. Parallelamente, la scienza viene derubata della propria autonomia culturale e soggiogata all'economia globalizzata<sup>25</sup>.

## **6) L'autore**

Kurt Gawlitta è giurista abilitato a ricoprire la carica di giudice (Assessor jur.). Ha ricoperto incarichi dirigenziali in amministrazioni ministeriali nei settori cultura, scuola e famiglia a Bonn e Berlino. Ha conseguito il dottorato in Scienze Pedagogiche (Dr. phil.). Attualmente è autore di pubblicazioni scientifiche, politiche e di narrativa. Presta collaborazione volontaria al Gruppo di difesa sul tedesco come lingua scientifica ADAWIS (Arbeitskreis Deutsch als Wissenschaftssprache). Vive a Berlino.

---

<sup>24</sup> Ralph Mocikat, Die Diktatur der Zitatenindizes, Folgen für die Wissenskultur, in: GAIA, 2009, p. 103

<sup>25</sup> cfr. Anm. 7